

PAOLO DE GIORGI

Creazioni lessicali in Macario di Magnesia

SUNTO. Fin dagli inizi del 1900, l'*Apocritico* di Macario di Magnesia è stato oggetto di indagini e studi critici che hanno messo in luce la perizia e l'abilità retorica del suo autore. Il presente articolo si concentra su una disamina delle 43 creazioni lessicali, per la maggior parte verbi, delle quali si è cercato di definirne la genesi e la modalità di composizione. Le neoformazioni sono nella maggior parte dei casi create mediante giustapposizione di preposizioni o aggettivi; altre volte invece può prevalere il gusto per la *variatio*, secondo le regole della Seconda Sofistica. I procedimenti combinatori e le modalità creative conducono quindi ad affermare che la componente retorica e finzionale dell'opera tende talvolta a superare quella strettamente apologetica.

PAROLE CHIAVE. Macario di Magnesia, *Apocritico*, creazioni lessicali, *hapax legomena*, *primum dicta*.

ABSTRACT. Since the beginning of 1900, the *Apocriticus* of Macarius of Magnesia has been the subject of investigations and critical studies that have highlighted the expertise and rhetorical skills of its author. This article focuses on an analysis of 43 lexical creations, mostly verbs, of which we have tried to define the origin and composition mode. The new lexical creations are in most cases created by the juxtaposition of prepositions or adjectives; other times the author can be influenced by lexical and phonic context in which to place the lexical creation, or, if necessary, he can prefer a new form according to the method *variatio*. Proceedings combinational and creative ways so lead to affirm that in the *Apocriticus* of Macarius of Magnesia sometimes rhetorical component tends to overcome that strictly apologetic.

KEYWORDS. Macarius of Magnesia, *Apocriticus*, lexical creations, *hapax legomena*, *primum dicta*.

1. Introduzione.

Nel 1867 il giovane studioso francese Charles Blondel ritrovava presso la Biblioteca Nazionale di Atene¹ un manoscritto contenente un dialogo tra un pagano e un cristiano dal titolo Μακαρίου Μάγνητος Μονογενῆς ἢ Ἀποκριτικὸς πρὸς Ἕλληνας. L'opera, che era composta probabilmente da cinque libri, tuttavia ci è pervenuta mutila: il manoscritto ateniese che ce la conservava riporta per intero solo il libro terzo, restituisce parte dei libri secondo e quarto, frammentari invece sono il primo e il quinto libro².

L'indagine lessicale e retorica sull'*Apocritico* permise a Schalkhauser, già nel 1907, di affermare:

*Im Apock. ist die Darstellung schwungvoll, dichterisch oder rhetorisch gehoben, zuweilen schwülstig, blumig, weitschweifig und wortreich. Es fehlt nicht an Wiederholungen. Die Sätze sind nicht selten sehr lang. Dabei kann dem Stile des Mak. eine gewisse Gewandtheit und Kunstmässigkeit nicht abgesprochen werden*³.

Qualche anno dopo Harnack, sempre puntando l'attenzione sullo stile macariano, evidenziava la presenza di parole tratte dal linguaggio poetico (Omero e i tragici in particolare) e di termini rari⁴, caratteristiche queste che lo stesso studioso ascriveva unicamente alla figura del pagano, "während sich Makarios von solchem Zugaben wesentlich frei gehalten hat"⁵.

Si è dunque riconosciuto fin da subito al nostro autore un utilizzo mirato e puntuale del lessico, attraverso anche l'uso di termini rari o tecnicismi sempre inseriti perfettamente in un discorso retoricamente

¹ SCHALKHAUSER 1907, p. 5. Per la storia delle ricerche sul testo di Macario, ved. GOULET 2003, vol. I, p. 14 ss.

² Il patriarca di Costantinopoli nella sua opera Ἐπίκρισις dell'inizio del IX secolo ci ha trasmesso un frammento del primo libro. Manca la parte iniziale del secondo libro. Il terzo libro è completo, mentre il quarto è privo della fine. Rimane un solo frammento del quinto libro, conservatoci dal gesuita Francisco Torres, il quale era in possesso di un manoscritto veneziano, oggi perduto. Ved. GOULET 2003, vol. I, p. 11 ss.; ved. MERCATI 1941, pp. 52 s.

³ SCHALKHAUSER 1907, p. 132 s.

⁴ HARNACK 1911, p. 96 s. ("poetischen und pretiösen Worten").

⁵ HARNACK 1911, p. 97. Sul dato stilistico si fonda l'idea dello studioso di vedere dietro le figure dei due contendenti altrettante realtà autoriali differenti.

ben calibrato. Macario dunque analizza a fondo e costruisce il suo vocabolario espressivo con molta cura ed estremo rigore, segno questo che l'opera non può essere una registrazione tachigrafica di un dibattito polemico realmente accaduto, come qualcuno riteneva⁶, bensì una costruzione "a tavolino" ben studiata, che ha nel lessico una spia importante di tale atteggiamento e presenta come finalità sottesa all'intera opera la volontà di costruire un "refined rethorical style"⁷.

Il presente studio mira ad analizzare gli *hapax legomena* e i *primum dicta* presenti nell'*Apocritico*, definendone la genesi e il contesto entro il quale si situa ogni singola creazione lessicale.

2. *Hapax e primum dicta: una visione d'insieme.*

Nell'*Apocritico*⁸ di Macario di Magnesia abbiamo riscontrato 43 creazioni lessicali. Si tratta di 20 verbi, 12 sostantivi, 10 aggettivi e di un avverbio. Di queste neoformazioni solo alcune sono state poi riprese successivamente nel corso della letteratura⁹. Dell'insieme totale di tali creazioni solo sei sono presenti nel discorso accusatorio del pagano¹⁰; le restanti 37 sono inserite invece nelle risposte del cristiano, primo indizio, questo, della necessità per Macario di avere a disposizione un lessico ampio e vario, per mezzo del quale sostenere la lotta, anche re-

⁶ Solo T. W. Crafer ha inizialmente sostenuto tale tesi. In un articolo, infatti, lo studioso ha cercato di individuare all'interno dell'opera di Macario il contesto geografico-storico-politico che faceva da sfondo al dialogo (ved. CRAFER 1907, pp. 415-420). Alcuni anni dopo lo studioso tuttavia riconobbe la finzione del dialogo, pur presupponendo ancora l'esistenza di un reale dibattito che sarebbe avvenuto, a suo avviso, alcuni anni prima della stesura dell'opera stessa. Lo studioso ha datato l'opera al IV secolo (ved. CRAFER 1919, pp. 394-395).

⁷ CAPONE 2012, p. 253.

⁸ L'edizione di riferimento è quella pubblicata da GOULET nel 2003.

⁹ In questo studio si analizzeranno sia *hapax legomena* assoluti sia *primum dicta*, puntando sulla spiegazione della creazione e lasciando da parte, per il momento, lo studio delle riprese successive. Inoltre non sono qui analizzate possibili creazioni macariane che risultano, allo stesso tempo, *variae lectiones* attestate in manoscritti di opere precedenti.

¹⁰ Questa diversità percentuale deve essere messa in relazione anche alla quantità di testo, ovvero non va dimenticato che a brevi e incisive domande del pagano corrispondono prolisse e lunghe risposte del cristiano.

torica, con l'avversario; 5 termini ricorrono più di una volta nel corso dell'opera.

• Verbi

La categoria lessicale del verbo è quella che contiene la maggior parte delle neoformazioni macariane. Si contano 20 verbi, alcuni costruiti attraverso la giustapposizione di preverbi (a volte anche due o tre), altri invece creati attraverso la giustapposizione di aggettivi o avverbi che modificano eventualmente il senso del verbo-base¹¹.

Si ritrova un solo caso di creazione verbale *ex novo*: si tratta del verbo μακελλεύω. Trattando dell'annosa e ormai quasi topica polemica anticristiana sugli idolo-titi, in riferimento a quanto affermato da Paolo in *I Cor.* 10,25, il vescovo cristiano ricorda come l'Apostolo τὸ δ' ἐν μακέλλῳ πωλούμενον λαμβάνειν οὐ κωλύει, καίπερ Ἑλλήνων ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον τῶν μακελλεόντων τότε γνωριζομένων¹². Il participio μακελλεόντων deriva dal verbo μακελλεύω, non attestato altrove nella letteratura¹³. La creazione è coniata sulla base del precedente ἐν μακέλλῳ, termine questo che si ritrova per la prima volta nella letteratura proprio in *I Cor.* 10, 25. Dalla radice sostantivale μακελλ- attraverso l'aggiunta del suffisso primario -ευ-, ovvero un suffisso che indica azione e che si lega direttamente alla radice, Macario conia il verbo denominativo μακελλεύω.

Eccetto questo caso di creazione verbale *ex novo*, Macario forma le altre parole utilizzando aggettivi o preverbi che possano, in alcuni casi, modificare il significato del verbo, concedendo allo stesso una sfumatura precisa.

¹¹ “Se originariamente la preposizione, che è indipendente, conferisce al verbo particolari determinazioni concrete, successivamente la loro stabile associazione dà luogo ad un unico vocabolo, che subisce mutamenti di vario genere. Il preverbo, ed es., può modificare il suo valore [...]. Tra i mutamenti che interessano i composti verbali particolare importanza ha quello per cui, perdendo progressivamente il preverbo il proprio valore, il composto non presenta differenze sostanziali rispetto al semplice”. GIANNINI-PALLARA 1975, p. 150. Sul fenomeno della composizione di neoformazioni verbali in tale modalità si veda BRUNEL 1939.

¹² Mac. Magn. *Apoc.* 3 42, 1 (*Non impedisce di assumere ciò che è venduto al macello, benché si sapesse che in quell'epoca i macellatori erano in massima parte pagani*).

¹³ Il verbo è registrato in LAMPE 1961, s. n.; MONTANARI 1995, s. n.

Nei verbi δευτερογραφέω¹⁴ e κενοφρονέω¹⁵ si ritrova la medesima costruzione di aggettivo+verbo. Il primo verbo fa riferimento ai libri copiati¹⁶, o più letteralmente “scritti una seconda volta”, da Esdra. Si legge infatti: Ἐπεὶ δ' ἔφησ τὰ Μωσέως ἐν τῇ αἰχμαλωσίᾳ πεπονθέναι γράμματα καὶ αὐθις οὐκ ἀκριβῶς ὑπὸ Ἑσδρα γεγράφθαι, εὐρεθήσεται κατὰ πᾶσαν ἀκριβειαν δευτερογραφήντα¹⁷. Il passo si inserisce nella tradizionale polemica circa la distruzione degli scritti mosaici. Poiché l'avversario in *Apocr.* 3,3,1 aveva affermato che i testi di Mosè furono bruciati con il Tempio e successivamente genericamente ὑπὸ Ἑσδρα [...] συνεγράφη¹⁸, con il neologismo Macario sottolinea come si tratti di una fedele trascrizione del testo sacro e non di un rifacimento o di un falso successivo.

Nell'argomentazione riguardante la costruzione di idoli di oro e di bronzo, gli uomini sono definiti κενοφρονοῦντες¹⁹, ovvero leggeri di mente²⁰. Il verbo è coniato sull'aggettivo κενόφρων, attestato già nei lirici e presente anche in Macario, il quale indica appunto come κενόφρονας²¹ gli uomini che non hanno riconosciuto la potenza di Cristo/Dio Verbo, manifestatasi in seguito alla sua resurrezione. Dunque si può notare che il termine – sia nella formazione aggettivale preesistente sia in quella composta participiale – ha esattamente lo stesso

¹⁴ *Apocr.* 3,10,2.

¹⁵ *Apocr.* 4,27,20.

¹⁶ Ved. “Copy”, LAMPE 1961, s. v.; “Copiar”, DGE 2002, s. v.

¹⁷ *Apocr.* 3,10,2 (*Poiché hai detto che gli scritti di Mosè subirono danni nella prigionia e non furono di nuovo scritti da Esdra in modo perfetto, si scoprirà che sono stati scritti una seconda volta con cura*).

¹⁸ *Apocr.* 3,3,1 (*Furono composti da Esdra*).

¹⁹ *Apocr.* 4,29,20 Ἄνθρωποι δὲ κενοφρονοῦντες χρυσὸν χωνεύσαντες καὶ χαλκὸν διαπλάσαντες χρησμούς ἐξ αὐτῶν ὡς θεῶν ἀπήτησαν (*Gli uomini, però, che sono leggeri di mente, avendo fuso l'oro e avendo modellato il bronzo hanno chiesto oracoli da quelli, come se fossero déi*).

²⁰ Ved. “Nichtiges denken”, TRAPP 1994, s. v.

²¹ Cfr. *Apocr.* 3,14,8 Καὶ τίς – ἐρωτήσωμεν γὰρ τοὺς οὕτω κενόφρονας – ἔσχισε τὴν γῆν καὶ τοῦ θανάτου τὸ ζοφερὸν ἤνοιξε δεσμωτήριον; τίς ἔκλασε τοὺς ἐκ μακρῶν αἰώνων ἐπικειμένους δεσμούς τῷ Ἄιδῃ τῷ συγρητῷ; τίς οὐρανὸν λάμπειν τῶν ἡλιακῶν ἀκτίνων τὸ σέλας ἐκώλυσε; (*E ancora – interroghiamo infatti coloro che sono così stupidi – squarciò la terra e aprì l'oscura prigione della morte? Chi rompe le catene che da lunghi tempi incombevano sul luttuoso Inferno? Chi impedì al cielo di risplendere del bagliore dei raggi del sole?*).

significato ed è utilizzato negli stessi contesti. Si tratta dunque di *variatio* a puro scopo retorico.

Nel verbo κατακαλλωπίζομαι, alla struttura aggettivo+verbo si aggiunge la presenza di un prefisso. Dando al suo interlocutore degli esempi pratici della mutevolezza del creato, il cristiano, quasi mettendo mano a materiale teocriteo e ricordando la bellezza della primavera, si domanda: Οὐ ποιμένες ἀρνίων φωνῆ περιψαλλόμενοι ἐν ταῖς πορείαις ἐγανύοντο τερπόμενοι; οὐ μουσικῶν ὀρνίθων μελωδίαί πολύχορδοι <ἔπληττον> τὸν ἀέρα κεράσασαι θυμηδίαν ἄλεκτον καὶ ἀκόρεστον; οὐ πᾶσα κτίσις ὥσπερ στέφανον ἑαυτῆ περιθεῖσα τὸ ἔαρ ἐκκρίτω κόσμῳ καὶ λαμπρῶ κατεκαλλωπίσατο;²² La presenza del preverbio κατὰ non modifica il senso del verbo – solo qui attestato in forma media – e non ha neppure la funzione di reggere il dativo che lo precede, in quanto già il verbo base καλλωπίζω, che si ritrova in Macario²³, regge il caso suddetto.

Nella pericope di testo su citata si ritrova anche il participio maschile plurale di περιψάλλομαι²⁴, con riferimento ai pastori²⁵ che esprimevano la loro gioia, che *make music round*²⁶. Differentemente da quanto

²² *Apocr.* 4,11,14 (*I pastori, che cantavano con voci di agnellini, non gioivano ricreati nel cammino? Non c'erano melodie dai molti suoni di uccelli cantori che avevano riversato nell'aria una gioia indescrivibile e incessante? Forse che tutta la creazione, cingendosi della primavera come di una corona, non si adornò di un ornamento distinto e splendente?*). “Adornarsi” è il significato dato a questo verbo in MONTANARI 1996, s. v. Ved. “Deck oneself”, LAMPE 1961, s. v.; “Schmücken”, TRAPP 1994, s. v. κατακαλλωπίζω.

²³ Cfr. *Apocr.* 3,43,14 Μᾶλλον γὰρ ὑπὲρ ἄνθρωπον, ὅταν πρῶτον κόσμον καλλωπίσας τῆς ἀρετῆς πλέον τοῦ δέοντος δόξη λαμπρύνεται (*Ma piuttosto qualcosa che va oltre l'uomo, quando, avendo abbellito il primo ornamento della virtù, brilla per fama più del dovuto*); *Apocr.* 4,17,8 Οὕτως ἡ θεότης τοῦ ἐπιδημήσαντος ἐν σαρκὶ γενομένη καὶ ταύτην φωτὸς ἀθολώτου πληρώσασα τῶν ἀθλίων ἐν ἀρετῇ τὸν βίον ἐκαλλώπισε πολλοῖς παρασκευάσασα λάμπειν τοῖς κατορθώμασιν (*Così la natura divina di colui che è venuto, manifestandosi nella carne e riempiendola di luce pura, abbellì nella virtù la vita dei miseri preparando a risplendere di molte buone azioni*); *Apocr.* 4,30,12 Κόσμον δὲ πρέποντα τῷ οἴκῳ περιβαλὼν καὶ τῆς ἐπιφανείας καλλωπίσας τὸ εἶδος ὑπερβάλλοντα λαμβάνει τῆς τέχνης τὸν ἔπαινον. (*Avendo – scil. l'artigiano – applicato alla casa un opportuno decoro e avendo ornato di splendore la forma, riceve un grande elogio per la sua perizia*).

²⁴ *Apocr.* 4,11,14.

²⁵ Nell'omelia spuria *In natale domini et in sanctam Mariam genitricem* del corpus cristo-stomiano si ritrova l'espressione Ὑμνωδοῦσιν ἄγγελοι καὶ ποιμένες ψάλλουσι.

²⁶ LAMPE 1961, s. v. Ved. “Ringsum erklingen lassen”; TRAPP 1994, s. v. (non fa riferimento però all'*Apocritico*, bensì a occorrenze del lemma più tarde).

accadeva per il verbo precedente, qui il preverbo indica effettivamente un gironzolare cantando, un andare intorno. Però va anche detto che il verbo base ψάλλω in Macario acquista diversi significati passando da un generico ψάλλειν τὸ παιδιῶδες²⁷, tipico di persone τῶν ἐν μέθῃ κοιμωμένων καὶ ζωγραφούντων ὄνειρους²⁸ a un significato più specifico che lo lega alla realizzazione musicale e canora dei salmi²⁹.

Sempre nell'ambito della sfera musicale, o militare, si dovrebbe inserire ὑποσαλπίζω³⁰. Il verbo σαλπίζω è tipico della sfera militare, essendo la σάλπιγξ la tromba utilizzata nelle attività belliche per convocare le folle o per dare inizio alla guerra³¹. In ambito cristiano il verbo è usato in riferimento agli angeli che, nell'*Apocalisse* di Giovanni, suonano le sette trombe, a cui seguono altrettante catastrofi naturali, che anticipano il castigo finale³². Dunque il verbo è utilizzato, sia nella letteratura classica sia nel mondo cristiano, per preannunciare un evento. Completamente differente è il contesto nell'*Apocritico*: l'*hapax* serve infatti a introdurre l'evento dell'annuncio dell'angelo Gabriele³³, e quindi una proclamazione solenne³⁴. La formazione con ὑπὸ può essere stata influenzata dalla costruzione di questa preposizione con il genitivo di

²⁷ *Apocr.* 4,30,17 “Dire cose puerili”.

²⁸ *Apocr.* 4,30,18 (*Di ubriachi e di coloro che descrivono sogni*).

²⁹ Cfr. *Apocr.* 3,9,14 “Ὁθεν καθὸ ἄνθρωπος ψάλλων πρὸ πολλοῦ τοῦτο κατεμήνυε λέγων: «Ἐγὼ δὲ εἰμι σκώληξ καὶ οὐκ ἄνθρωπος» (Perciò come uomo cantando indicava questo molto prima: Io sono un verme e non un uomo – *Psalm.* 21,7).

³⁰ *Apocr.* 3,13,33.

³¹ Nell'ambito giudaico e delle Sacre Scritture la tromba è attestata in vari contesti: da quello profano (in cui ha il compito di segnalare in guerra l'avvicinarsi dei nemici – cfr. *Mach.* 3,50 –, in tempo di pace di annunciare l'ascesa al trono del re – cfr. *Psalm.* 98,6), a quello culturale (in cui la σάλπιγξ è suonata durante gli olocausti, cfr. *Sir.* 50,16) fino a essere usata anche in senso teologico come preannuncio di teofanie, cfr. *Ex.* 19,16.

³² Cfr. *Apocr.* 8,7 ss.

³³ *Apocr.* 3,13,33 Μετὰ δὲ τὸ πῦρ φωνὴν αὔρας λεπτῆς {φωνὴν λεπτὴν} ᾧδε τρανώς ὑπεσάλπισε τοῦ ἀγγέλου Γαβριὴλ τὸ ῥήμα, ὃ εὐηγγελίσαστο τὴν παρθένον Μαρίας (Dopo il fuoco ha solennemente proclamato un mormorio di vento leggero, la parola dell'angelo Gabriele, che portò l'annuncio alla vergine Maria, annunziò così chiaramente una voce leggera). Ved. “Proclaim”, LAMPE 1961, s. v.

³⁴ In Fozio, che riprenderà tale significato, il verbo è coordinato a εὐαγγέλλω. Cfr. Phot. *Epist.* 125,44 Τὴν εἰς οὐρανοὺς εἴσοδον πᾶσιν ἡμῖν ὑποσαλπίζον καὶ εὐαγγελιζόμενον.

strumenti musicali, usata per indicarne l'accompagnamento, così come accade ad esempio in Aristoph. *Ach.* 1001 Πίνειν ὑπὸ τῆς σάλπιγγος (*Bere al suono di tromba*) e in altri passi della letteratura classica.

Nel gruppo delle creazioni preverbio+verbo rientrano anche le formazioni διατολμάω³⁵, συμβραδύνω³⁶, ἐκτεχνάζομαι³⁷, καταζυμώω³⁸ e παρατραυλίζω³⁹. Sebbene in questi casi specifici la presenza del preverbio non comporti un significativo cambiamento semantico rispetto ai verbi semplici, per alcuni di essi l'autore si preoccupa di affiancare termini ed espressioni note, per far comprendere meglio il significato di quanto sta dicendo: così a volte coordina due verbi, come accade quando afferma che οὐδὲ τὰ λυπηρὰ τοῖς ἀνθρώποις μόνιμα, οὐδὲ τὰ περιχαρῆ συμβραδύνει καὶ βέβηκεν⁴⁰, altre volte fa precedere al neologismo un'altra parola derivante dalla medesima radice. Questo procedimento è riscontrabile ad esempio sia con il verbo καταζυμώω⁴¹, che è preceduto varie volte nel testo dal sostantivo ζύμη e seguito poco dopo dal verbo ζυμώω⁴², sia con διατολμάω che precede, a breve di-

³⁵ *Apocr.* 3,14,7.

³⁶ *Apocr.* 4,11,10.

³⁷ *Apocr.* 3,27,16 Τοσοῦτον γοῦν αὐτὸν καὶ τηλικούτον ὄρων ὁ μισόκαλος δαίμων βράττεται κατ' αὐτοῦ καὶ τῷ φθόνῳ λυμίνεται καὶ πᾶσαν ἀπάτης μηχανὴν ἐκτεχνάζεται, 'ὄπως σκελίζεται' τὸν ἐν τῇ πέτρᾳ βεβηκότα καὶ μένοντα (*Vedendolo, dunque, così grande e tanto importante, il demonio nemico del bello si getta contro di lui (scil. Pietro) e lo corrompe per invidia ed escogita ogni mezzo di astuzia, per abbattere colui che sta e rimane sulla pietra*). "Invent, devise", LAMPE 1961, s. v.

³⁸ *Apocr.* 4,17,4.

³⁹ *Apocr.* 3,43,18.

⁴⁰ *Apocr.* 4,11,10 (*Né le cose dolorose sono durevoli per gli uomini, né le cose molto liete sono stabili e durano*).

⁴¹ TRAPP 1994, s. v. "(Durch) säure, zur Gärung bringen".

⁴² Cf. *Apocr.* 4,17,4-5 Τί δ' ἄξιον κέκτηται διαβολῆς ἡ ζύμη, ἥτις ἀρτύει πρὸς ζῶν τῶν ἀνθρώπων τὰ ἄλευρα, καὶ βραχυτάτη τις οὔσα μυρίων μεδίμων εἰς ἀρτοποιίαν ἄγει τὴν ποιότητα; Τονώσασα γὰρ καὶ καταζυμώσασα ἄρτι βραχέστα τῶν ἀλεύρων τὰ χύματα εὐθετον κρᾶσιν ἀποτελεῖ καὶ εὐπεπτον καὶ κατορθοῖ τῆς ζωῆς ἐν βίῳ τὸ κεφάλαιον· ἀνευ δὲ ζύμης ἄρτος ἀηδὴς τε καὶ ἄτονος καὶ πρὸς γεύσιν καὶ τροφήν οὐκ ἔστιν ἐπιτήδειος. Εἰ γε οὖν καὶ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν κατακεχυμένη ἀτάκτως πολιτείαν ἐκράτυνε τρόπον τινὰ πρὸς οἰκείαν τάξιν ζυμώσασα τὴν πρὶν ἄτονον καὶ ἀτρόφιμον ἐσκορπισμένην, λελυμένην, ἐπίληπτον, τί ξένον ἐν τῷ πράγματι; (*E perché è degno di accusa il lievito, che prepara la farina alla vita per gli uomini, e che essendo piccolissimo conferisce la quantità di innumerevoli medimni per la panificazione? Rinvigorito e lievitato trasforma la massa di farina appena fermentata in un impasto leggero e facile a digerirsi e dispone bene la*

stanza e senza uno slittamento semantico, il verbo *τολμάω*⁴³. Anche *παρτραυλίζω* non modifica il significato fondamentale di “balbettare”⁴⁴; il verbo *τραυλίζω*, usato sia in ambito medico sia in quello filosofico, è molto spesso accompagnato dal sinonimo *ψελλίζω*⁴⁵. È particolare come anche in Macario troviamo il nostro *harpax* preceduto tale da verbo, anch’esso costruito con il prefisso *παρά*.

Corposo è il gruppo di neoformazioni verbali con *ἀπό*+verbo⁴⁶: *ἀποβροντάω*⁴⁷, *ἀπομαστιζώ*⁴⁸, *ἀποσοφίζομαι*⁴⁹, *ἀποθρυλλέω*⁵⁰ e *ἀποδογματίζω*⁵¹. Il preverbio non aggiunge nulla da un punto di vista semantico al significato del verbo semplice; la sua funzione è limitata eventualmente a esprimere la continuità dell’azione, da un punto di vista temporale. Così accade che, per indicare il tormento esercitato da Satana, l’autore usa a breve distanza sia il verbo base *μαστιζώ*⁵² sia la neoformazione *ἀπομαστιζώ* che si ritrova solo nel nostro scritto⁵³. Lo

principale delle sostanza in vita. Senza lievito il pane ripugnante e inconsistente è inadatto sia per il gusto sia per il nutrimento. Se dunque anche il regno dei cieli consolida in qualche modo la vita versata disordinatamente verso un ordine conveniente, facendola lievitare lei che era dissipata atona e scarna, spezzata, biasimevole, che cosa c’è di strano in tale fatto?

⁴³ Cfr. *Apocr.* 3,14,7 *Τά (τὰ τοιαῦτα μυθεύματα) σοφίσμασι τὴν ἀλήθειαν κλέψαι διατολήσαντα, τὰ πρὸς ἀνατροπὴν τῶν καλῶν λόγῳ δεινῶς ἠκονημένα, τὰ τολμῶντα περιγράφειν τὸν Χριστὸν ἐν τῷ πάθει* ([Tali racconti che] osano nascondere la verità attraverso ragionamenti capziosi, quelle parole che vengono abilmente affinate nel discorso per sconvolgere le cose belle, quelle parole che osano circoscrivere il Cristo nel momento della sua passione).

⁴⁴ Ved. “Lisp feebly”, LAMPE 1961, s. v.; “Stammeln” TRAPP 1944, s. v. (non cita Macario, ma autori successivi).

⁴⁵ Cfr. Aristot. *Hist. an.* 536b *Ψελλίζουσι καὶ τραυλίζουσι τὰ πολλά; Part. anim.* 660a *Ψελλίζονται γὰρ καὶ τραυλίζουσι, τοῦτο δ’ ἐστὶν ἔνδεια τῶν γραμμάτων; Gal. In Hippocr.* 17,998 *Ἔνοι δὲ ψελλίζουσί τε καὶ τραυλίζουσιν.*

⁴⁶ Per questo tipo di costruzione si veda STRÖMBERG 1946, p. 23 ss.

⁴⁷ *Apocr.* 3,9,5.

⁴⁸ *Apocr.* 2,21,7. ⁴⁹ *Apocr.* 3,14,6.

⁵⁰ *Apocr.* 2,31,16; 3,43,26; 4,18,15.

⁵¹ *Apocr.* 2,18,1.

⁵² Cfr. *Apocr.* 2,21,4 *Τῶν δ’ ἰστορούντων τὰς ψυχὰς πολυτρόπως ἐμάστιζεν εἰς θεομάχον γνώμην ἀνάγων τοὺς εὐχερεῖς* (*Tormenta in molti modi lo spirito dei testimoni, spingendo le persone superficiali verso sentimenti di rivolta verso Dio*).

⁵³ Cfr. *Apocr.* 2,21,7 *Ταύτην ἐπραγματεύσατο τὴν πραγματείαν ὁ δαίμων, ἵνα τοῦ μὲν παιδὸς ἀγρίως ἀπομαστίζῃ τὸ σῶμα* (*Il demonio ha compiuto tale azione, per tormentare in maniera feroce il corpo del fanciullo*). Ved. “Scourge severely”, LAMPE 1961, s. v.; “Flagellar, dar latigazos”, DGE 2002, s. v.

stesso accade per ἀποσοφίζομαι⁵⁴ e ἀποδογματίζω⁵⁵, che riprendono perfettamente il significato del lemma base presenti nell'opera macariana.

Tra i composti con prefisso ἀπό è attestato solo in Macario per ben tre volte l'*hapax* ἀποθρυλλέω⁵⁶. Il significato di questo *hapax* è “parlare in continuazione” con accezione prettamente negativa⁵⁷. Il significato non è differente dal verbo semplice θρυλ(λ)έω presente anche in Macario. Anche in questo caso, come si è visto altrove, il preverbio ha solo funzione temporale, indicando la durata dell'azione.

Talvolta il preverbio può sottolineare la provenienza spaziale. Il composto ἀποβροντάω è utilizzato per indicare una voce che tuona⁵⁸;

⁵⁴ Ved. “Argue subtly, display ingenuity”, LAMPE 1961, s. v.; “Aguir sutilmente”, DGE 2002, s. v.

⁵⁵ Ved. “Lay down definitely”, LAMPE 1961, s. v.; “Guttheißen”, TRAPP 1994, s. v. (fa riferimento unicamente ad autori posteriori).

⁵⁶ Cfr. *Apocr.* 2,31,16 Καὶ πᾶς τις καταβεβλήσθαι παρὰ τοῦ βασιλέως τὸν τοιοῦτον ἀποθρυλλεῖ οὐκ ἔκ τινος ἀνωγέου καὶ μετεώρου δώματος (*E tutto il mondo ripete che costui è stato cacciato dal re non da una qualche dimora superiore e elevata, ma [è stato escluso] dal potere e dall'onore*); *Apocr.* 3,43,26 Ἀμέλει Δοσίθεος ὁ κορυφαῖος παρ' αὐτοῖς, Κίλιξ τὸ γένος ὑπάρχων, δι' ὀκτὼ βιβλίων ὄλων κρατύνει τὸ δόγμα καὶ λαμπρότητι λέξεων μεγαλύνει τὸ πρᾶγμα, ἄθεσμον ἔργον καὶ λίαν παράνομον ἀποθρυλλῶν τὸν γάμον (*Per esempio Dositeo, il capo presso di loro, che è Cilicio di nascita, con otto volumi interi, dà forza alla loro dottrina e magnifica la loro opera con lo splendore delle parole, parlando continuamente del matrimonio come di azione empia e troppo scellerata*); *Apocr.* 4,18,15 Ἐτερον υἱὸν ἀνθρώπου καλῶν ἔθεοποίηι, ἄλλον ἐπιθυμίας υἱὸν ἀπεθρύλλει (*Chiamando un altro figlio dell'uomo lo faceva partecipe della sua natura divina, chiamava un altro figlio del desiderio*).

⁵⁷ Ved. “Say freely, designate freely”, LAMPE 1961, s. v.; “Murmur”, DGE 2002, s. v.

⁵⁸ Ved. “Thunder forth”, LAMPE 1961, s. v.; “Tronar”, DGE 2002, s. v. Il Goulet nella sua edizione non spiega a quale episodio evangelico è da riferirsi il passo in questione. Si potrebbe pensare all'episodio del battesimo o della trasfigurazione di Cristo. Contro questa ipotesi però il dato lessicale va messo bene in luce. In tutti i racconti evangelici della trasfigurazione si parla generalmente di “voce dalle nubi” e mai di voce di tuono. Lo stesso accade per l'episodio del battesimo, dove si parla di “voce dal cielo”. Va precisato che il verbo βροντάω non si ritrova mai nel *Nuovo Testamento*; il sostantivo corrispondente, βροντή, invece, compare dodici volte, dieci delle quali nell'*Apocalisse* di Giovanni, una nel *Vangelo di Marco* e una nel *Vangelo di Giovanni*; proprio in quest'ultima occorrenza giovannea si parla della voce di Dio che viene scambiata per un tuono e quindi in linea con il contenuto dell'espressione usata da Macario. Brunel ritiene che la particella ἀπο- serve a sottolineare la lontananza tra due punti (ved. BRUNEL 1939, p. 115); tuttavia, in questo caso, potremmo anche

con tale significato il verbo base βροντάω è presente in tutta la letteratura pagana prima⁵⁹, cristiana⁶⁰ poi, per indicare la manifestazione potente della divinità. Il sostantivo βροντή è presente anch'esso nell'opera di Macario, sempre in riferimento a una manifestazione divina. Il preverbio ἀπό vuole in questo caso suggerire l'idea della provenienza spaziale del suono, provenienza ulteriormente specificata dal precedente ἐξ αἰθερίου καταρράκτου⁶¹. Il verbo βροντάω si può costruire sia con ἀπό sia con ἐκ, che determinano entrambe una provenienza⁶².

Nell'*Apocritico* si rintraccia anche l'uso, tipico dell'età tarda, di coniare parole con doppio preverbio. Anche in questo caso, come in alcuni altri che abbiamo esaminato, l'uso del preverbio non è secondario, ma serve all'autore per dare una sfumatura, una prospettiva particolare al termine. Macario, disquisendo sul concetto di θαλάσσα in merito all'episodio di Cristo che seda la tempesta scoppiata sul lago di Tiberiade, afferma che ὁ τοῦ κόσμου τὴν γένεσιν ἱστοριογραφῶν [...] ἐλθῶν κἀπὶ τῆς ὑγρᾶς οὐσίας τῇ διανοίᾳ τὸ πάντων ὑδάτων σύστημα καὶ συνάθροισμα θαλάσσης ὑπὸ Θεοῦ κεκληῖσθαι κατεπήκουσεν⁶³. Il verbo κατεπακούω indica sicuramente qualcosa di più del semplice ἀκούω: il κατὰ indica difatti un movimento, e nello specifico un movimento dall'alto verso il basso; in tal modo Macario vuole sottolineare come lo

ritenere, in relazione al fatto che si sta parlando di una manifestazione divina, che, come afferma lo stesso Brunel nella sua analisi e con numerosi esempi, ἀπο- potrebbe evidenziare il punto di partenza e di arrivo di una azione in particolare con verbi che "impliquant sans doute l'émission de la parole, indiquent surtout le caractère de la pensée exprimée". BRUNEL 1939, p. 173.

⁵⁹ Già in Hom. *Il.* 20,56 (Δεινὸν δὲ βρόντησε πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε); Hom. *Od.* 12,415 (Ζεὺς δ' ἄμυδις βρόντησε καὶ ἔμβαλε νηϊ̄ κεραυνόν).

⁶⁰ Cfr. *Psalms.* 17,14 (Καὶ ἐβρόντησεν ἐξ οὐρανοῦ κύριος); *Iob* 37,5 (βροντήσει ὁ ἰσχυρὸς ἐν φωνῇ αὐτοῦ θαυμασία).

⁶¹ *Apocr.* 3,9,5 (*Dalla botola del cielo*).

⁶² In questa direzione si potrebbe analizzare anche Hom. *Od.* 20,103s (Αὐτίκα δ' ἐβρόντησεν ἀπ' αἰγλήεντος Ὀλύμπου, ὑπόθεν ἐκ νεφέων γήθησε δὲ δῖος Ὀδυσσεύς): il secondo complemento di moto non fa altro che specificare l'avverbio ὑπόθεν che lo precede (costruzione già riscontrabile altrove in Omero cfr. *Od.* 17,210 Ὑπόθεν ἐκ πέτρης). Non ritengo che qui il prefisso voglia indicare la durata temporale della manifestazione divina, in quanto il tuono narrato nei Vangeli è improvviso e limitato nel tempo.

⁶³ *Apocr.* 3,13,5 (*Lo scrittore della origine del mondo [...] giunto a dover esprimere il concetto di sostanza fluida, intese che l'insieme e il complesso di tutte le acque era stato chiamato mare da Dio*).

scrittore non solo ascolti, ma riceva un'ispirazione, che si muove dall'alto verso il basso, da Dio all'uomo, sfumatura che si ritrova nell'anglosassone "understand" e che in italiano potrebbe essere resa da verbi quali "intendere" oppure "avvertire".

La medesima attenzione si riscontra anche per gli altri composti con doppio o triplo preverbo presenti nell'*Apocritico*. Così accade per i nuovi conii, che hanno come primo elemento il prefisso σύν- utilizzati da Macario per indicare la compartecipazione all'azione espressa dal verbo base, talvolta anche accompagnati da altri verbi recanti il medesimo affisso. In *Apocr.* 3,38,5, argomentando la frase paolina "Chi mai milita a proprie spese?"⁶⁴, il cristiano afferma: Οὕτω γὰρ ἡ προθυμία τῶν ἐν λόγῳ καμνόντων λαμβάνει τὴν προκοπὴν, ὅταν συστρατευομένην καὶ συνεπιμοχθοῦσαν τῶν ὠφελουμένων ἴδῃ τὴν προαίρεσιν⁶⁵. Altrove, riferendosi alla fine dei tempi, ricorda come tutto il creato cesserà di esistere, συναπελεύσεται τρόπον τινὰ συμπάσχον καὶ συγκατακρινόμενον, συναλλαγῆναι θέλον καὶ συναποσμήξασθαι τῆς κηλίδος τὸ σύμπαν ὑπώπιον⁶⁶. Si nota quindi chiaramente come per συνεπιμοχθέω⁶⁷ e συναποσμηχομαι⁶⁸, verbi tipicamente macariani, il contesto di riferimento giochi un ruolo fondamentale nella formazione, sia per la presenza di altri composti con il medesimo affisso συν-, sia per il significato che il nostro autore vuole dare: la compartecipazione dell'universo al destino dell'uomo. Va inoltre notato come l'ultima creazione lessicale analizzata – ovvero συναποσμήχομαι – ricorra un'altra volta nell'*Apocritico*, sempre coordinato con il verbo συναλλάσσω, inserito anche questa volta in un contesto apocalittico di rinnovamento generale dell'universo alla fine dei tempi⁶⁹.

Infine, descrivendo la figura di Giobbe, il cristiano ricorda come il profeta, sebbene ricco, usasse misericordia nei confronti dei più in-

⁶⁴ *I Cor.* 9,7.

⁶⁵ *Apocr.* 3,39,5 (*Allo stesso modo anche lo zelo di coloro che si impegnano per la parola evangelica fa progressi, quando riconosce la buona volontà di coloro che ne beneficiano, di combattere e faticare insieme*).

⁶⁶ *Apocr.* 4,16,11 (*Passerà via insieme in qualche modo, partecipando delle sue sofferenze e della sua condanna, volendo essere riconciliato e purificato dalla macchia il suo volto*).

⁶⁷ Ved. "Labour together, toil alongside", LAMPE 1961, s. v.

⁶⁸ Ved. "Wipe clean, wipe off completely", LAMPE 1961, s. v.

⁶⁹ Cfr. *Apocr.* 4,30,11 Δεῖ [...] συναλλαγῆναι τὸ πᾶν καὶ συναποσμήξασθαι (*Tutto si deve ricongiungere e purificare insieme*).

digenti, τοῦτο δὲ κοινὸν τοῖς ξένοις νομοθετῶν ὑπάρχειν τὸ οἴκημα, τοῦτο δὲ τοῖς ἀδυνάτοις ὡς εἷς αὐτῶν φιλικῶς συμπαρακαθήμενος καὶ τὰς ὀδύνας αὐτῶν ἀπολοφυρόμενος⁷⁰. Il testo quindi parla di una compartecipazione dell'uomo di Dio ai dolori e alle necessità del suo popolo. In questo caso siamo di fronte a una neoformazione con triplo preverbio σύν+παρά+κατά+ἤμαι⁷¹. Il composto παρακάθηναι risale già a Esopo⁷², Tucidide⁷³ e alla letteratura classica. Macario ha voluto aggiungere all'idea dello "stare seduto" quella della compagnia all'azione⁷⁴.

• Sostantivi

Numerosi sono i sostantivi che vengono conati da Macario. Contrariamente però ai verbi, formati prevalentemente mediante la giustapposizione di preverbi a forme base, le neoformazioni sostantivali nel nostro autore risultano essere in massima parte create interamente *ex novo*, avendo come punto di partenza le radici stesse delle singole parole. Fa eccezione la costruzione aggettivo+sostantivo che si ritrovano in ἀκαίροφωνία. Il termine è utilizzato dal pagano per indicare l'errato ragionamento fatto dagli apostoli in occasione dell'episodio biblico dell'unzione di Betania⁷⁵. In quell'occasione Gesù, secondo il racconto degli evangelisti, avrebbe lasciato che Maria, sorella di Lazzaro, versasse sui suoi piedi dell'olio profumato. Sdegnato da tale spreco, Giuda Iscariota pronunciò, secondo il pagano che racconta l'accaduto, "una frase inopportuna" (τὴν ἀκαίροφωνίαν⁷⁶), a cui il Signore rispose: "I poveri li avete sempre con voi, me invece non avete per sempre". Non si tratta dunque di un termine strettamente ascrivibile alla polemica

⁷⁰ *Apocr.* 3,12,10 (*Ora ordinando che la sua dimora fosse a disposizione degli stranieri, ora sedendo da amico accanto ai deboli come uno di loro e piangendo i loro affanni*).

⁷¹ Il verbo semplice ἤμαι è utilizzato quasi esclusivamente in poesia, dove invece la prosa preferisce genericamente il composto κάθηναι, utilizzato regolarmente da Macario. Tuttavia esistono attestazioni del verbo semplice anche in prosa (cfr. ad es. Herodot. 9,57 Τῆ καὶ Δήμητρος Ἐλευσίνης ἰρὸν ἦσαι).

⁷² Aesop. *Fab.* 67.

⁷³ Thuc. *Hist.* 6,13,1.

⁷⁴ Ved. "Sit beside", LAMPE 1961, s. n.; "Dabei sitzen", TRAPP 1994, s. n.

⁷⁵ L'episodio evangelico è narrato in *Io.* 12,1-8.

⁷⁶ *Apocr.* 3,7,3. Ved. "Untimely remark", LAMPE 1961, s. n.; "Advertencia inopportuna", DGE 2002, s. n.

cristiana, ma semplicemente un pensiero soggettivo dell'autore/interlocutore pagano.

Macario si dimostra esperto conoscitore del linguaggio tecnico ed appare abile nell'operare trascrizioni grafiche dal latino.

Nel caso di παραπάλλιον⁷⁷, infatti, la neoformazione è costituita da una preposizione legata a un latinismo. Il termine πάλλιον è la trascrizione grafica del latino *pallium*, indicante un mantello tipicamente greco (propriamente detto ἱμάτιον), in seguito usato nelle commedie latine di ambientazione greca (le *palliatae* appunto). Il preverbio παρά, utilizzato qui nel suo originario valore avverbiale, ha la funzione di indicare un cambiamento, una mutazione. Il sostantivo così formato acquista il significato di cambiamento d'abito in una situazione teatrale⁷⁸. Macario utilizza tale termine in un discorso fortemente ironico nei confronti di Paolo, accusato dal pagano di essere illusionista, un attore di teatro. Non si ritiene necessaria la congettura di un generico παραπαίγιον⁷⁹ avanzata da Harnak; la lezione del manoscritto ateniese, a mio avviso, può essere salvata in quanto il contesto è pieno di riferimenti tecnici al linguaggio comico/teatrale, in cui, dunque, la neoformazione macariana si inserisce perfettamente. La forza comica dell'espressione si ritrova sia nell'uso di un latinismo modificato per l'occorrenza, sia nell'accostamento tra il mondo del teatro e quello polemico.

Sempre partendo da un latinismo, il nostro autore forma il termine, anch'esso tecnico, σέδετον. Rintracciando il motivo della presenza di maiali in terra di Giudea, il vescovo cristiano afferma: Μη δ' ὑποτοπάσης ἰουδαϊκῆν εἶναι τὴν ἀγέλην τῶν χοίρων, ἀλλὰ στρατοπέδων ῥωμαϊκῶν τῶν ὑπὸ τοῦ αὐτοκράτορος πόλεις τῆς ἀνατολῆς λαβόντων, ὡς Ῥωμαῖοι λαλοῦσιν, εἰς σέδετον⁸⁰. Il termine

⁷⁷ *Apocr.* 3,30,2 Αἱ τῶν θεάτρων σκηναὶ ζωγράφουσι τοιοῦτον θαυματοποιῶν ὄντως τὸ παραπάλλιον (*Le scene dei teatri rappresentano questa farsa per suscitare il riso, essendo un cambiamento d'abito tipico degli illusionisti*). Per altri esempi sul mondo del teatro presenti nell'opera macariana ved. CAPONE 2012, pp. 257 s.

⁷⁸ Ved. "Actor's change of dress", LAMPE 1961, s. v., "Cambiamento di costume", MONTANARI 1996, s. v.

⁷⁹ Ved. "Stage-trick", LSJ 1996, s. v.; "Plaything, sport", LAMPE 1961, s. v.; "Gioco, scherzo, trucco", MONTANARI 1996, s. v.

⁸⁰ *Apocr.* 3,11,9 (*Ma non credere che il gregge dei porci appartenesse a qualche giudeo, bensì alle milizie romane che, come i Romani vanno dicendo, sotto la guida dell'imperatore occuparono le città dell'oriente come base militare*).

σέδετον è un *hapax* costruito sulla base del latino *sedes*. Anche in questo caso, come abbiamo potuto già notare per il termine παραπάλλιον, la ripresa di termini latini in Macario non è mai scontata o banale, bensì voluta e ragionata. Non solo l'autore ha intenzione di sottolineare con un termine latino la dominazione romana della Giudea – traslitterando la parola in greco –, ma utilizza un termine specifico che si ritroverà successivamente nel Codice di Giustiniano⁸¹ per indicare appunto gli acquartieramenti militari⁸².

A parte questi rari casi di neoformazioni sostantivali realizzate con giustapposizione di particelle o aggettivi, Macario forma parole nuove direttamente da verbi o radici già presenti. È il caso ad esempio dei sostantivi μονητήριον e μονηρία, simili anche se derivanti in realtà da due radici differenti⁸³. Il primo infatti è ricavato dalla radice √μονφός, ovvero “sosta, fermata”. Il termine μονητήριον, che si ritrova ben tre volte nell'*Apocritico*⁸⁴, subisce all'interno dell'opera di Macario uno slittamento di significato giacché passa da indicare, nel terzo libro, il luogo di ricovero dei maiali descritto in modo spregiativo (sia nel dialogo intrattenuto tra Gesù e i demoni ricacciati nei maiali sia nel ricordare la vicenda di Giobbe), fino a definire, nel quarto libro, il luogo a ognuno appropriato cosicché ciascuno non può rallegrarsi del tipo di vita altrui. Il sostantivo presenta il suffisso -τήριον, il quale ha dato origine nel greco antico a numerosi nomi indicanti luoghi concreti⁸⁵. Il termine indica dunque non tanto un “luogo adatto” quanto un “luogo di sosta”⁸⁶ e di fermata, temporanea e non definitiva.

Il secondo termine invece, μονηρία, deriva dall'aggettivo μονήρης, “Solitar monastic”⁸⁷, a cui è stato aggiunto il suffisso femminile -ια, dei termini femminili di prima declinazione⁸⁸, e fa riferimento a una donna “Virgin, ascetic”⁸⁹. Tale termine ha fatto sollevare notevoli domande

⁸¹ Cfr. *Cod. Just.* 1,4,18 ; “Station”, SOPHOCLES 1983, s. n.

⁸² Ved. “Station, quarters, or settlement”, LAMPE 1961, s. n.; “Militärlagen, Standlager”, TRAPP 1994, s. n.; “Acquartieramento”, MONTANARI 1995, s. n.

⁸³ *Apocr.* 2,18,10.

⁸⁴ *Apocr.* 3,11,15; 3,12,11; 4,12,14.

⁸⁵ Ved. CHANTRAINE 1933, p. 63.

⁸⁶ Ved. “Resting-place”, LAMPE 1961, s. n.

⁸⁷ LAMPE 1961, s. n.

⁸⁸ Ved. CHANTRAINE 1933, p. 78 ss.

⁸⁹ LAMPE 1961, s. n. Ved. “Donna vergine, ascetica”, MONTANARI 1995, s. n.

interpretative da parte degli studiosi che si sono avvicinati al testo di Macario, in quanto qui in *Apocr.* 2,18,10, l'autore attesterebbe l'esistenza di comunità monastiche femminili in Oriente⁹⁰.

Dall'unione dei radici verbali con il suffisso -τηρ⁹¹ Macario crea i sostantivi ζητητήρ e πλυντήρ, rispettivamente dai verbi ζητέω e πλύνω. Il suffisso, di antica origine, già presente in Omero, è utilizzato per indicare il nome d'agente derivato da verbi semplici⁹². Va precisato che tali costrutti designano un agente contingente e non duraturo⁹³. Questo valore è riscontrabile nel termine ζητητήρες⁹⁴, con il quale vengono definiti Pietro e Paolo come “cercatori”⁹⁵. Diverso è invece il valore del suffisso nel secondo sostantivo in questione. Trattando il tema della parusia, con specifico riferimento a versetto del *Salmo* 101,27 (πάντες ὡς ἰμάτιον παλαιωθήσονται, καὶ ὡσεὶ περιβόλαιον ἐλίξεις αὐτοὺς καὶ ἀλλαγῆσονται⁹⁶), il nostro autore, continuando la similitudine biblica, afferma: Ὡς γὰρ ἰμάτιον ἔστιν ὅτε ἐπιστήμη γναφῆς διὰ τοῦ

⁹⁰ Per comprendere il senso di questo termine è bene riferirsi a quanto Macario afferma subito prima: egli parla di giovani donne vergini che hanno rifiutato una vita mondana, per abbracciare una ἀσκητικὴν διαίταν, traendo godimento dalla loro stessa povertà (cfr. *Apocr.* 2,18,10). La descrizione che Macario ci offre presenta notevoli punti di contatto con quella fatta da Teodoreto di Ciro nella sua *Historia religiosa*, nella quale tratta approfonditamente l'ascetismo orientale, soprattutto siriano, del IV secolo. Ved. GOULET 2003, vol. I, p. 59 ss.

⁹¹ Derivato da √ -tro-/-trā-.

⁹² Ved. CHANTRAINE 1933, p. 322.

⁹³ SCHWYZER 1953, p. 531; PIERACCIONI 1954 p. 54; LAZZERONI 2010, p. 25; JANNARIS 1897 p.288.

⁹⁴ Cfr. *Apocr.* 4,17,2 Τῶν καταπονουμένων γενναίως προϊστάμενοι καὶ τῶν ἀδικουμένων ὑπέρμαχοι δυνατώτατοι, τῶν ἀπολωλῶτων ζητητήρες ἄριστοι, καὶ τῶν καταπιπτόντων ἔρεισμα καὶ βοήθημα, πολλὰ θαυμασίων ἔργων τῷ κόσμῳ μνηύσαντες σταυρῷ καὶ τμήσει τὸν βίον ἐζημιώσαντο (*Mettendosi coraggiosamente alla guida degli oppressi e risultando i migliori difensori dei perseguitati, i migliori ricercatori di chi si smarrisce, sostegno e soccorso di chi cade, avendo mostrato al mondo molte azioni sorprendenti furono puniti con la morte in croce e la decapitazione*).

⁹⁵ Cfr. “Seeker”, LAMPE 1961, s. n. Va notato che il greco presenta il sostantivo ζητητής con il significato di “ricercatore”. Macario ha quindi creato un nuovo sostantivo spinto da una ricerca di originalità rispetto a scrittori a lui contemporanei. L'autore ha quindi ricercato di arcaicizzare volontariamente il suo stile per renderlo sempre più vicino a quello attico, seguendo una tendenza che era presente già negli scrittori della sua epoca; ved. COSTAS 1937, p. 72 ss.

⁹⁶ *Tutti si logoreranno come veste e come veste li cambierai e saranno mutati*. Cfr. *Apocr.* 4,16,23.

πλυντήρος ἐλίπτουσα καθαίρει καὶ λαμπρὸν ἀλλάπτουσα ποιεῖ καὶ ἐπιφανές, οὕτως ἢ πάνσοφος καὶ δημιουργὸς φύσις πολλοῖς αἰῶσι τῷ τῆς κακίας ῥύπῳ παλαιωθεῖσαν τὴν κτίσιν ἀποσμήξει καὶ νέον ὥσπερ καὶ λαμπρὸν ἱμάτιον ποιήσει⁹⁷. Il termine πλυντήρ non indica, in questo caso, “colui che lava” bensì “lo strumento che si utilizza per lavare”⁹⁸, in quanto talvolta, soprattutto in ambito ionico-attico, il suffisso -τηρ “a servi à former des noms d’instruments”⁹⁹. Va notato che forme terminanti in -τηρ sono tipiche del greco arcaico e si ritrovano per lo più in Omero; esse sono proprie del dialetto ionico e attico, dove invece genericamente gli altri dialetti preferiscono forme terminanti in -της¹⁰⁰.

Da questa variazione ci si rende conto della profonda conoscenza morfologica della lingua greca da parte di Macario e di come il nostro autore modelli le parole, facendole assumere significati e valori particolari e pregnanti.

Sempre partendo dal tema di un verbo, ἡβαρὰ ψελλιστής¹⁰¹, che si ritrova a breve distanza ben quattro volte nell’*Apocritico*¹⁰², esprime anch’esso il nome d’agente di ψελλίζω. Nel suffisso -στης si riconosce infatti la terminazione -της, che fin dai primi secoli è stata usata per indicare persone. In questo caso, poiché il verbo di riferimento è un verbo denominativo, ovvero derivante dal sostantivo/aggettivo corrispondente ψελλός con l’aggiunta del suffisso -ίζω, “le suffixe se présente souvent avec un σ non étymologique sous la forme -στης”¹⁰³.

Il tema dell’aggettivo πέπανος è servito a Macario per costruire il sostantivo femminile πεπανότης. Dovendo chiarire l’espressione paolina παράγει γὰρ τὸ σχῆμα τοῦ κόσμου τούτου¹⁰⁴, l’autore dimostra

⁹⁷ *Apocr.* 4,16,23 (*Come infatti talvolta l’abilità del lavandaio attraverso i lavaggi rivolgendosi la veste la purifica e cambiandola la fa magnifica e chiara, così la natura saggia e creatrice pulirà l’universo logorato per molti secoli dalla sporcizia della malvagità e lo renderà come una nuova e splendente veste*).

⁹⁸ Ved. “Wash-tub”, LAMPE 1961, s. v.; “Obwaschend, reinigend”, TRAPP 1994, s. v. (in questo caso si fa riferimento a occorrenze successive del termine).

⁹⁹ CHANTRAINE 1933, p. 327.

¹⁰⁰ Cfr. SCHWYZER 1953, p. 531.

¹⁰¹ Ved. “Stammerer; one who speaks obscurely”, LAMPE 1961, s. v.; “Stammerer”, LSJ 1996, s. v. con riferimento a autori e opere posteriori che riprendono il termine.

¹⁰² Cfr. *Apocr.* 3,37,2.6;

¹⁰³ CHANTRAINE 1933, p. 317.

¹⁰⁴ *I Cor.* 7,31 (*Passa la scena di questo mondo*).

come il semplice modificarsi delle stagioni non sia altro che una manifestazione particolare di questo passaggio; tra i segni più evidenti di questo cambiamento vi sono i frutti, che vengono raccolti una volta giunti ἐν ἀκμῇ καὶ πολλῇ πεπανότητι¹⁰⁵. L'autore si preoccupa in questo caso, come in altri, di chiarire meglio il significato della sua creazione lessicale, affiancando all'*hapax* un termine che possa meglio definire il significato della frase. L'aggettivo πέπανος è presente una volta soltanto in Macario, poco prima di questo passo e sempre con riferimento ai frutti della terra¹⁰⁶. Quindi Macario riprende il tema dei frutti e, per indicare la qualità che essi debbono avere, ovvero quella della “maturazione”¹⁰⁷, conia il sostantivo πεπανότης tramite il suffisso -της¹⁰⁸, che appunto per tutta la storia linguistica greca è stato usato per esprimere il concetto di qualità nella composizione di neologismi deaggettivali.

All'interno della categoria dei sostantivi si inseriscono gli appellativi presenti nell'*Apocritico* di Macario di Magnesia.

Il cristiano definisce in *Apocr.* 3,24,6 l'apostolo Paolo quale Χριστοκῆρυξ, “Herald of Christ”¹⁰⁹. Una tale definizione risale già a Paolo, il quale più volte nelle sue lettere si definisce come κῆρυξ καὶ ἀπόστολος¹¹⁰. L'espressione Χριστοῦ κῆρυξ risulta essere già attestata nei primi secoli dell'età cristiana, in particolare all'interno di racconti martiriali primitivi, e nel IV secolo è presente in scritti di Atanasio, Basilio e Gregorio di Nazianzo non necessariamente legata alla persona dell'apostolo di Tarso.

Nella critica all'Eucarestia il pagano afferma: Κὰν Σκυθίαν ταῖς ιστορίαις παρέλθης, κὰν τοὺς Μακροβίους διέλθης Αἰθίοπας, κὰν

¹⁰⁵ *Apocr.* 4,11,18 (*Al colmo e alla piena maturazione*).

¹⁰⁶ Cfr. *Apocr.* 4,11,16 Ὡφθη τὸ θέρος, ὥφθησαν γηπόνων πρὸς ἀμητον ἄρουραι, ὥφθη πεπανὰ τῶν πρέμων ἀκρόδρυα καὶ φυτοκόμων ἐν ἀμπέλοις περκάζοντες βότρυες (*Dal mezzo apparve l'estate, le terre degli agricoltori furono guardate per la mietitura, furono visti maturi i frutti dei ceppi e i grappoli d'uva che si annerivano nelle vigne dei coltivatori*).

¹⁰⁷ Ved. “Riefe”, TRAPP 1994, s. v.

¹⁰⁸ Derivato da /-tāt-.

¹⁰⁹ LAMPE 1961, s. v. Ved. “Messaggero di Cristo, angelo”, MONTANARI 1995, s. v.

¹¹⁰ Tale pericope si ritrova in *I Tim.* 2,7 Εἰς ὃ ἐτέθην ἐγὼ κῆρυξ καὶ ἀπόστολος – ἀλήθειαν λέγω, οὐ ψεύδομαι – διδάσκαλος ἐθνῶν ἐν πίστει καὶ ἀληθείᾳ (*E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo – dico la verità e non mento – maestro dei pagani nelle fede e nella verità*) e in *2 Tim.* 1,11 Εἰς ὃ ἐτέθην ἐγὼ κῆρυξ καὶ ἀπόστολος καὶ διδάσκαλος (*Del quale [scil. Vangelo] io sono stato costituito araldo e apostolo e maestro*). In *I Petr.* 1,11 il termine si riferisce invece a Noè, araldo di giustizia.

τὴν ὠκεάνιον ζώνην ἐν κύκλῳ διῖππεύσης, φθειροφάγους μὲν καὶ ῥιζοφάγους εὐρήσεις, ἐρπετοσίτας καὶ μυοτρῶκτας ἀκούσεις, σαρκῶν δ' ἀνθρωπείων πάμπαν ἀπεχομένους¹¹¹. In questo passo Macario dimostra una solida conoscenza storica ed etnografica dei popoli che egli cita. Infatti sebbene Erodoto non ci dia informazioni circa tali popoli, ne apprendiamo dell'esistenza da scrittori di tipo geografico-storico. Strabone ad esempio ci parla di mangiatori di pidocchi (Φθειροφάγοι¹¹²); Diodoro ci informa dell'esistenza presso gli Etiopi di mangiatori di radici (Ῥιζοφάγοι¹¹³). Difficili da delineare sono invece i termini Ἐρπετοσίται e Μυοτρῶκται. Si tratterebbe, visto il contesto in cui sono inseriti, di due nomi di tribù "Snake-eaters"¹¹⁴ e "Mouse-eaters"¹¹⁵, non altrove attestati. Si potrebbe anche pensare a due creazioni per assurdo, inventate per amplificare il termine di paragone con la presunta omofagia cristiana. Risulta tuttavia particolare il fatto che queste due creazioni lessicali non siano influenzate dai due termini precedenti né si influenzino a vicenda. Il primo infatti è una formazione dal verbo ἐσθίω, il secondo da τρώγω, mentre nei primi due nomi di tribù compariva il verbo difettivo φαγεῖν. Macario ha coniato dunque questi termini abbandonandosi alla libertà creativa e al gusto della *variatio*.

• Aggettivi

All'interno dell'*Apocritico* si contano anche dieci neoformazioni aggettivali, in parte create partendo da aggettivi preesistenti (opportuna-mente modificati mediante prefissi e l'accorpamento tra due aggettivi), in parte ricavate da sostantivi o verbi mancanti di aggettivazione derivata.

All'interno del primo gruppo si collocano composti come l'aggettivo πολύοπτος. Polemizzando contro il cristiano circa l'affermazione

¹¹¹ *Apocr.* 3,15,3 (*Anche se esplori la Scizia mediante i libri di storia, e se vai in mezzo ai Macrobi dell'Etiopia, e se attraversi a cavallo il perimetro della regione oceanica, troverai Ftirofagi e anche Rizofagi, sentirai parlare di Erpetositi e Miotrocti, ma tutti si astengono totalmente dalle carni umane*).

¹¹² Cfr. Strab. *Geogr.* 11, 2, 1 (Ἐπέρεκεται δὲ τούτων καὶ τὰ τῶν Φθειροφάγων στενά).

¹¹³ Cfr. Diod. Sic. *Bibl. Hist.* 3,23,1 (Κατὰ γὰρ τὴν Αἰθιοπίαν τὴν ὑπὲρ Αἰγύπτου παρὰ τὸν Ἄσαν καλούμενον ποταμὸν παροικεῖ τὸ τῶν Ῥιζοφάγων ἔθνος).

¹¹⁴ LSJ 1996, s. v.

¹¹⁵ LSJ 1996, s. v.

nelle Sacre Scritture dell'esistenza di una pluralità di divinità, l'avversario pagano afferma: "Ἐχοιμι ἄν σοι καὶ ἀπὸ τοῦ Νόμου δεῖξαι τὸ τῶν θεῶν πολύοπτον ὄνομα"¹¹⁶. Nel LSJ il lemma è tradotto "Much-seen"¹¹⁷, sulla base anche del significato dato da Esichio: Πολυθέατος¹¹⁸.

Sempre grazie all'uso dell'aggettivo πολὺς, Macario ricava πολυθεώρητος aggettivo mediante il quale l'autore definisce la Sacra Scrittura quale "suscettibile di varia interpretazione"¹¹⁹. La formazione dell'aggettivo in questo caso è suggerita dalla presenza dell'aggettivo πολύτροπον¹²⁰ che precede l'*hapax*¹²¹. È importante notare come Macario riveli, con un semplice termine, la sua concezione della Scrittura che non è univoca, ma si presta a varie interpretazioni a seconda del grado di profondità e anche del contesto di riferimento. È questo in effetti il punto su cui si basa tutta la disquisizione teologica macariana: far vedere la pluralità di sfaccettature in confronto alla sola conosciuta dal pagano.

A volte l'autore crea parole per ottenere un effetto fonico di rilievo all'interno della frase. Volendo sottolineare la mutevolezza della scena umana, dopo aver trattato sul variare delle stagioni, Macario fa notare al pagano come σκιά τις πῆ μὲν δεκάωρος, πῆ δὲ δωδεκάωρος, οὐ στάσιμον ἔχουσα τὸ σχῆμα καὶ ἀκίνητον¹²². L'aggettivo δεκάωρος è un *hapax*, coniato sul successivo δωδεκάωρος già attestato in trattati astronomici di primo secolo della nostra era¹²³. Abbiamo già visto come

¹¹⁶ *Apocr.* 4,23,1 (*Potrei dimostrarti che anche dalla Legge è citato il nome molto ammirato degli dèi*).

¹¹⁷ LSJ *s. v.* Non cita la ricorrenza in Macario diversamente da TRAPP 1994, *s. v.*, che traduce "Weithin sichtbar, sehr angesehen" e registra l'occorrenza macariana.

¹¹⁸ Hesych. *Lex.* 2898.

¹¹⁹ Cfr. "Much-considered", LAMPE 1961, *s. v.*

¹²⁰ *Apocr.* 4,16,24 (*Molteplice*).

¹²¹ Cfr. *Apocr.* 4,16,24 Ἐτέραν δέ σοι κατ' ἀλληγορίαν διήγησιν ἀφηγήσομαι, ὅπως ἂν ἴδης πολύτροπόν τινα καὶ πολυθεώρητον τὴν διδασκαλίαν τῶν θεοπεσίων λογίων (*Ma ti racconterò un'altra esposizione allegorica, affinché tu veda quanto è varia e suscettibile di varie interpretazioni la dottrina dei racconti divini*).

¹²² *Apocr.* 4,11,26 (*Ora un'ombra è di dieci ore, ora di dodici ore, non avendo la scena costante e fissa*).

¹²³ Nel trattato *De duodecim signis* 7, 195, 5 (*Cat. Cod. Astr.*, ed. Boll, Bruxelles 1908) Teucro Babilonese, astrologo greco di I sec., utilizza per la prima volta questo termine per indicare ἡ κεφαλή τοῦ Αἰλοῦρου τῆς δωδεκάωρου che sorge τῶ μὲν πρώτῳ δεκανῶ.

Macario, ma anche altri autori¹²⁴, abbia l'abitudine di costruire un termine partendo da uno già usato in precedenza, legando talvolta la nuova creazione lessicale a quella preesistente mediante nessi coordinanti; qui però la neoformazione è anteposta all'aggettivo preesistente.

Una menzione particolare invece meritano gli aggettivi che Macario crea partendo non da aggettivi bensì da sostantivi o verbi già presenti nella letteratura greca, alcuni dei quali mancanti di aggettivazione propria.

Così ad esempio dal verbo ἀποστυγέω, Macario ricava direttamente l'aggettivo ἀπόστυγνον, per indicare una caratteristica dello spazio invernale, che il nostro autore rappresenta con gli aggettivi σκυθρωπὸν καὶ λίαν ἀπόστυγνον¹²⁵.

Dal verbo ἀυλακίζω, utilizzato anche da Macario in *Apocr.* 4,11,14 per indicare l'attività dell'arare il terreno, oppure anche dal sostantivo, già presente nella letteratura arcaica, αὔλαξ, l'autore crea l'aggettivo αὔλακῶδης in cui il suffisso -ῶδης ha il compito di esprimere "une ressemblance, puis simplement une qualité"¹²⁶, quindi l'*hapax* può essere tradotto giustamente dal Montanari con "simile al solco"¹²⁷. In Macario è riferito alle fessure simili a solchi nel terreno che si aprono alla morte del Cristo¹²⁸.

Rispondendo alle accuse mosse sull'eucarestia e sul suo valore, il vescovo afferma: Οὕτως εἰς <τὸν> μαζὸν τῆς τικτούσης τὸ ζωτικὸν αἷμα συναγόμενον τρόπον τινὰ γειτονικῶ συμβάλλει τῷ ἀέρι πηγνύμενον

¹²⁴ Recentemente Ch. Barilli, in una relazione dal titolo "La lingua delle nuove omelie sui Salmi: osservazioni introduttive" tenuta nella Giornata Internazionale di Studi "Le omelie inedite di Origene sui Salmi - Cod. Mon. Graec. 314" del 15 febbraio (*sub prelo* negli Atti del Convegno) ha notato il medesimo comportamento retorico in Origene, in particolare riguardo alla creazione origeniana di τρισιτεῖν (mangiare tre volte), calco di δισιτεῖν.

¹²⁵ *Apocr.* 4,11,19 (*Cupo e assai odioso*).

¹²⁶ CHANTRAINE 1933, p. 430.

¹²⁷ MONTANARI 1996, s. v., che registra però unicamente l'occorrenza in Eust. *In Hom. Il.* 831, 59, associandolo al termine αὔλακοειδης. Il termine appare unicamente associato a Eustazio anche in LSJ s. v. "like a furrow" e in DGE 2002, s. v. "Semejante a un surco".

¹²⁸ Cfr. *Apocr.* 2,28,9 Προσδοκία λοιπὸν ἦν, μὴ κόσμος νεωτερίσας ὄλος αἰφνίδιον γῆν ἐργάσεται θάλατταν, καὶ νύκτα τὴν ἡμέραν, μὴ συρμῶ ῥαγδαίῳ τινασσομένη χέρσος ἢ μὲν εἰς αὔλακῶδεις ἀνοιχθήσεται πόρους, ἢ δὲ καταπεσοῦσα χάσματα κευθμώνων ἀποβράξει μυκώμενα.

καὶ συνεχῶς ὧδε κάκεισε συστρεφόμενον λευκαίνεται καὶ γάλακτος λαμβάνει ποιότητα¹²⁹. Attraverso l'utilizzo del suffisso -ικός, già noto a Omero e che ha avuto grande fortuna in tutta la letteratura greca¹³⁰, Macario forma l'aggettivo γειτονικός dal sostantivo γείτων. Il suffisso utilizzato serve a indicare una relazione, l'appartenenza, come appunto in questo caso.

Mediante prefissi, secondo una modalità già riscontrata nella categoria dei verbi, Macario conia i termini ἐπισκήνιος¹³¹ e δυσέκφωνος¹³². Il primo rimanda direttamente all'ambito lessicale del teatro – ambito caro al nostro autore - e in Macario ha il valore generico di “scenografico, teatrale”¹³³, con forte valenza ironica, se pensiamo che è pronunciato dal pagano con riferimento a parole di Paolo di Tarso¹³⁴; solo successivamente verrà utilizzato il neutro sostantivato ἐπισκήνιον, con riferimento a quella parte architettonica di teatro che si trova sopra la σκηνή¹³⁵.

Il termine δυσέκφωνος presenta una formazione con doppio preverbio legato al sostantivo φωνή. L'aggettivo è utilizzato dal cristiano per indicare che la definizione della persona del Diavolo e del padre del Diavolo è, a suo dire, un discorso “harshly spoken or expressed”¹³⁶. Effettivamente il concetto della difficoltà è espressa unicamente dal prefisso δυσ-, che derivato dall'indoeuropeo \sqrt{dus} dà al termine che se-

¹²⁹ *Apocr.* 3,23,4 (*Allo stesso modo il sangue che da vita che si avvicina alla mammella di colei che genera incontra in un certo modo l'aria vicina coagulandosi e, condensandosi continuamente, si sbianca e prende le qualità del latte*).

¹³⁰ Ved. CHANTRAINE 1933, pp. 385 – 390.

¹³¹ *Apocr.* 2,26,1.

¹³² *Apocr.* 2,32,3.

¹³³ MONTANARI 1995, s. v. Ved. “Stagy, theatrical”, LSJ 1996, s. v.

¹³⁴ Il legame polemico tra Paolo e il mondo teatrale è stato altre volte riscontrato in questo studio.

¹³⁵ Così si ritrova infatti in Esichio. Curiosamente già alcuni secoli prima Vitruvio aveva utilizzato il sostantivo *episcenium*, in riferimento a una struttura del teatro antico (cfr. Vitr. *Arch.* 7,5,5); non considerandolo neoformazione macariana, il termine sarebbe una trascrizione in caratteri greci di una parola latina composta da parole greche. Va registrata comunque l'originalità di Macario, che qui utilizza il termine come attributo. Come sostantivo è registrato in LSJ 1996 “In a theatre, the upper story of the σκηνή”, s. v.; BAILLY 1950 “Espace ménagé au-dessus de la scène pour les machines”, s. v.; “Piano sopra la scena”, MONTANARI 1995, s. v.

¹³⁶ Ved. LAMPE 1961, s. v.; Ved. “Espresso duramente”, MONTANARI 1995, s. v.

gue una caratterizzazione negativa¹³⁷, così come appare nel sostantivo δυσφήμια, δυσσέβεια e altri termini presenti in Macario che sono composti con tale affisso. Il preverbio ἐκ invece serve a dare corpo alla parola, non aggiungendo nulla al significato dell'aggettivo, secondo una tendenza già riscontrata nei verbi macariani e tipica dell'epoca tarda¹³⁸.

Macario si dimostra conoscitore di lessici tecnici specifici, come già notato da Harnak, e riesce contemporaneamente a rinnovare rispettando il contesto di riferimento. Così leggiamo che paragona Paolo a un dottore che si ammala con l'ammalato, μὴ ὦν νοσηλὸς ἀλλ' ὑγιῆς καὶ ῥώσιμος, ὅπως νόσον ἰάσεται¹³⁹. Il termine ῥώσιμος¹⁴⁰ deriva dal sostantivo astratto ῥῶσις, e presenta l'affisso -σιμος, che indica "l'aptitude, la possibilité"¹⁴¹, tipico del linguaggio tecnico e filosofico¹⁴². Questo *hapax* si inserisce opportunamente nel testo di Macario all'interno di una metafora medica e tale presenza non è casuale in quanto anche il sostantivo di riferimento (ῥῶσις) appartiene al lessico medico.

Il LSJ¹⁴³ lo registra come aggettivo, ma in Macario compare come neutro sostantivato: il termine è κηπεύσιμος. In *Apocr.* 3,8,10 istituendo un confronto tra la figura di Cristo, in cui si sono realizzate le Scritture, e quella di Apollonio di Tiana, il cristiano afferma che εἰ γὰρ, ὡς Ἀπολλώνιος, γοητεία τέχνης ἔπαιξεν τῷ βίῳ, καὶ λαλῶν αὐτοκράτορι ἐν αὐτοῖς που μέσοις τοῖς βασιλείοις σεμνῶς, ἐν ταύτῳ κηπωροῖς ἔσκαλλε τὰ κηπεύσιμα, ὄντως ἂν κόσμος ἐν δίκη πεπλάνητο¹⁴⁴. Si nota come l'*hapax* giochi in figura etimologica con il dativo κηπωροῖς, che lo precede. L'identica radice indoeuropea */k̑̑ȓ̑-*¹⁴⁵ ha dato origine sia al nome d'agente κηπωρός sia all'oggetto prodotto κηπεύσιμος¹⁴⁶.

¹³⁷ Dalla medesima radice indoeuropea deriva il prefisso di(s)- in latino.

¹³⁸ Sono rari i termini che presentano δυσεκ- in epoca classica.

¹³⁹ *Apocr.* 3,37,7 (*Mentre non è ammalato ma sano e forte, per guarire la malattia*).

¹⁴⁰ Cfr. ARBENZ 1933.

¹⁴¹ CHANTRAINE 1933, p. 155.

¹⁴² Ved. CHANTRAINE 1933, p. 155.

¹⁴³ Il LSJ lo registra come sinonimo dell'aggettivo κηπ-ευτός.

¹⁴⁴ *Apocr.* 3,8,10 (*Se infatti, come Apollonio, con l'inganno dell'arte magica avesse scherzato con la vita e parlando solennemente all'imperatore nel mezzo della reggia, nello stesso tempo avesse curato con i giardinieri i prodotti dell'orto, il mondo si sarebbe veramente ingannato nella sua idea di giustizia*).

¹⁴⁵ CHANTRAINE 1968, p. 526.

¹⁴⁶ Ved. "Qu'on peut cultiver ou qu'on cultive en jardin", BAILLY 1950, s. v.; "Für den Gartenbau geeignet", TRAPP 1994, s. v.

• **Avverbi**

Macario conia un solo avverbio. Si tratta di γυρηδόν, tradotto dal Lampe “All round”¹⁴⁷, utilizzato nella descrizione della tempesta sedata da Cristo, proprio mentre l'imbarcazione era inondata tutto intorno (ὑπεράντλου δὲ γυρηδόν γινομένου τοῦ σκάφους¹⁴⁸). Il lemma è formato dal sostantivo γῦρος, derivato dalla radice $\sqrt{gen-/gu-}$ e dal suffisso in dentale -δον¹⁴⁹.

3. Conclusione.

In conclusione si può notare come le neoformazioni di Macario si inseriscano perfettamente all'interno di una struttura retorica ben articolata, che regge tutto l'impianto dell'*Apocritico*. Esse riguardano sia ambiti generali sia ambiti più tecnici (medico, esegetico), senza tuttavia fissarsi su una sfera semantica univoca.

L'autore è mosso da un puro gioco retorico, da una continua ripresa allitterante di termini inseriti nello stesso contesto, mediante la ripresa di suffissi e prefissi. Altre volte in Macario invece prevale il gusto della *variatio*, come accade ad esempio per gli appellativi in cui utilizza diverse radici che esprimono tutte il concetto del mangiare. Macario si abbandona dunque a una libertà creativa che lo spinge verso un livello di originalità nuovo e inaspettato.

Le neoformazioni di Macario dimostrano un'oscillazione nell'autore tra una ripresa di termini e modelli preesistenti e una creazione originale di vocaboli. È in questo che si concretizza la struttura retorica macariana, ovvero nella volontà di sorprendere, nel rispetto delle regole della lingua, il pubblico a cui l'opera era destinata.

Paolo DE GIORGI
Università del Salento
de_giorgi@tiscali.it

¹⁴⁷ Ved. LAMPE 1961, *s. n.*

¹⁴⁸ *Apocr.* 3,31,12.

¹⁴⁹ CHANTRAINE 1933, p. 349; PIERACCIONI 1954, p. 100.

BIBLIOGRAFIA

ARBENZ 1933

C. ARBENZ, *Die Adjektive auf -IMOS. Ein Beitrag zur griechischen Wortbildung*, Tübingen 1933.

BAILLY 1950

A. BAILLY, *Dictionnaire grec-français*, Paris 1950.

BASILE 1998

N. BASILE, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998.

BRUNEL 1939

J. BRUNEL, *L'aspect verbal et l'emploi des préverbes en grec, particulièrement en attique*, Paris 1939.

CAPONE 2012

A. CAPONE, "The narrative sections of Macarius Magnes' *Apocriticus*", in *Lessico, argomentazioni e strutture retoriche nella polemica di età Cristiana (III-V sec.)*, a c. di A. Capone, Turnhout 2012, pp. 253-269.

CHANTRAINE 1933

P. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.

CHANTRAINE 1968

P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, 2 voll., Paris 1968.

COSTAS 1937

P. S. COSTAS, *An outline of the history of the Greek language*, Chicago 1937.

CRAFER 1907

T. W. CRAFER, "Macarius Magnes, a neglected apologist", *Journ. Theol. Stud.* 8, 1906-1907, pp. 401-423, e 546-571.

CUZZOLIN 2010

P. CUZZOLIN, “Ma la morfologia dei filologi e la morfologia dei linguisti sono differenti?”, in *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, a c. I. Putzu, Milano 2010, pp. 17-24.

DGE 2002

F. RODRÍGUEZ ADRADOS, *Diccionario griego-español*, Madrid 1980-2002 (6 voll.).

DUHOUX 2000

Y. DUHOUX, *Le verbe grec ancien. Éléments de morphologie et de syntaxe historique*, Louvain-La-Neuve 2000.

GIANNINI-PALLARA 1975

P. GIANNINI-E. PALLARA, in “I verbi composti con preposizione”, *Ricerche sul trimetro dei tragici greci: metro e verso*, Roma 1975, pp.149-229.

GOULET 2003

Macarios de Magnésie. Le Monogénès, ed. crit. e trad. franç. par R. Goulet, 2 voll., Paris 2003.

GRANDI 2010

N. GRANDI, “Per una tipologia dei composti in greco”, in *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, a c. di I. Putzu, Milano 2010, pp. 204-225.

HARNACK 1911

A. VON HARNACK, *Kritik des Neuen Testaments von einem griechischen Philosophen des 3. Jahrhunderts (die im Apocriticus des Macarius Magnes enthaltene Streitschrift)*, Leipzig 1911.

JANNARIS 1897

A. N. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar*, London 1897.

KÜHNER-GERTH 1955

R. KÜHNER-B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, 2 voll., 1955³.

LAMPE 1961

G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek lexicon*, Oxford 1961.

LAZZERONI 2010

R. LAZZERONI, “Nomi d’agente e composizione in Greco antico: una scala di nominalità”, in *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, a c. di I. PUTZU, Milano 2010, pp. 256-265.

LSJ 1996

H. G. LIDDELL-R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996⁹ (prima ed. 1819).

MERCATI 1941

G. MERCATI, “Per l’*Apocritico* di Macario di Magnete. Una tavola dei capi dei libri I, II e III”, in Id., *Nuove note di letteratura biblica e cristiana antica*, Città del Vaticano 194, pp. 49-74.

MONTANARI 1995

F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995.

MONTANARI 2010

F. MONTANARI, “Errori dell’originale ed errori della tradizione”, in *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, a c. di I. PUTZU, Milano 2010, pp. 31-36.

PIERACCIONI 1954

D. PIERACCIONI, *Morfologia storica della lingua greca*, Firenze 1954.

SCHALKHAUSSER 1907

G. SCHALKHAUSSER, *Zu den Schriften des Makarios von Magnesia*, Leipzig 1907.

SOPHOCLES 1983

E. A. SOPHOCLES, *Greek lexicon of the roman and byzantine periods*, Hildesheim-Zürich-New York 1983.

SCHWYZER 1953

E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, München 1953.

STRÖMBERG 1946

R. STRÖMBERG, *Greek prefix studies on the use of Adjective particles*, Göteborg 1946.

TRAPP 1994

E. TRAPP, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, Wien 1994.

